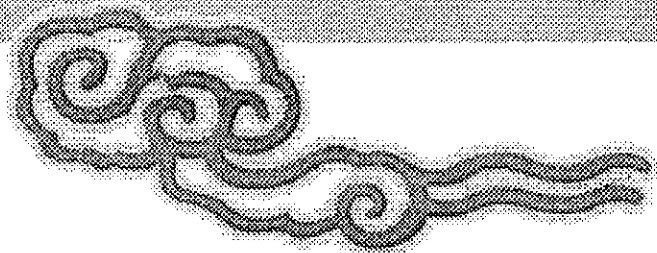


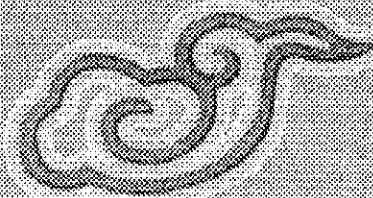
"Questo vento dal basso, quello della ribellione, quello della dignità, non è solo una risposta all'imposizione del vento dall'alto, non è solo una coraggiosa contestazione, ma porta in sé una proposta nuova, non è solo la distruzione di un sistema ingiusto ed arbitrario, è soprattutto una speranza."

Subcomandante Marcos



Questo vento dal basso...

Forum di Roma a cura di Berone



*P*rologo: inizia a spirare il vento dal basso.

Nel novembre del 1989 cade il muro di Berlino; nel dicembre del 1991 viene firmato il trattato di Maastricht; nel dicembre del 1992 si dissolve definitivamente la potenza statale dell'URSS: inizia l'epoca in cui si afferma definitivamente la globalizzazione del pensiero unico neoliberista, del mercato e del profitto come esclusivi termini di riferimento politico e culturale.

In questi ultimi dieci anni, il diritto ad un lavoro che non usura e non uccide, il diritto alla garanzia del reddito, ad un'equa retribuzione e ad una pensione dignitosa, il diritto di sciopero e di autorganizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici, il diritto alla salute e a vivere in un ambiente salubre, il diritto all'istruzione, alla cultura e ad una socialità non mercificata, il riconoscimento delle differenze, il diritto a vivere in pace ed amicizia con altri popoli, hanno subito ovunque attacchi devastanti e vengono quotidianamente calpestati e negati.

Secondo recenti stime delle Nazioni Unite, il reddito delle 225 famiglie più ricche della terra è equivalente al reddito del 45% della popolazione del pianeta; ogni tre secondi un bambino muore per povertà e fame; ogni due minuti, nel mondo, avviene un incidente mortale sul lavoro; in Italia il 7% degli italiani detiene il 40% della ricchezza prodotta nel Paese.

Concentrazione della ricchezza ed estensione della povertà: questo è il segno tangibile del neoliberismo.

forumroma@berone@inventati.org

Il Forum si riunisce
ogni venerdì alle 18.30
in Via Appia Nuova, 357

Contro questa contraddizione il primo gennaio del 1994 si è levato un grido di rivolta: uomini e donne delle comunità indigene del Chapas hanno detto "Basta!" e si sono messi in marcia per intraprendere un cammino di speranza e libertà.

Essi hanno così posto all'attenzione di tutti e tutte questa contraddizione fondamentale della nostra epoca, rivolgendosi a tutti coloro che in ogni parte del pianeta la subiscono, e per questo il loro grido di rivolta non è rimasto circoscritto entro i ristretti confini del Messico ma si è esteso al mondo intero.

Da Seattle a Praga, da Porto Alegre a Genova, questo grido di rivolta è stato raccolto e rilanciato: una moltitudine di istanze e percorsi diversi si sono ritrovati a parlare un linguaggio comune, dando corpo ad un movimento di lotta articolato e plurale che contesta radicalmente il sistema capitalistico e la sua globalizzazione.

Globale e Locale: per una dialettica di liberazione.

Nel corso degli ultimi anni, ha iniziato a dispiegarsi un profondo processo di omologazione su scala planetaria che ha progressivamente e profondamente modificato - o, quando non era possibile o vantaggioso ha escluso - le diversità economiche, culturali e sociali presenti nelle varie regioni del mondo omologandole ai dettami neoliberisti.

Esso è caratterizzato dall'egemonia del falso mito della riduzione concetto di progresso umano a quello della crescita economica conseguita attraverso i meccanismi dell'accumulazione e del profitto. Questo processo produce atomizzazione e dispersione dei rapporti sociali, incremento delle povertà e delle disuguaglianze, concentrazione delle ricchezze e delle risorse del pianeta nelle mani di pochi, la moltiplicazione di poteri autoritari, centralizzati e gerarchizzati. Esso sviluppa i grandi oligopoli della comunicazione e si serve di questi per la sostituzione dei valori positivi propri dell'immaginario collettivo con altri regressivi più funzionali al perpetuarsi del dominio del capitale: solidarietà con individualismo, cooperazione con competitività, uguaglianza con gerarchia, fratellanza con razzismo, diritti delle donne con patriarcato.

Questo processo ha subito nell'ultimo decennio una forte accelerazione e nel linguaggio degli economisti, degli storici, dei sociologi e dei mass-media ha fatto il suo ingresso il concetto di "globalizzazione".

L'uso, e l'abuso, di questo termine ci impone alcune doverose precisazioni.

Il Fondo Monetario Internazionale definisce in questi termini la globalizzazione: la crescente interdipendenza tra i paesi realizzata attraverso l'aumento del volume e della varietà di beni e servizi scambiati internazionalmente, la crescita dei flussi scambiali e la rapida ed estesa diffusione della tecnologia.

In realtà la globalizzazione non è altro che il processo attraverso il quale i paesi più ricchi e sviluppati

perpetrano lo sfruttamento, il dominio ed il controllo della vita economica, politica e sociale del resto del mondo.

La globalizzazione è l'estensione su scala mondiale del modello economico neoliberista e del suo sistema di pensiero.

Il neoliberismo costituisce la forma storicamente determinata che assume il capitalismo in questa fase del suo sviluppo.

Esso è una strategia di organizzazione della produzione e della vita sociale, e subordina tutte le relazioni sociali alla logica del mercato: l'uomo è concepito come un essere astratto, inchiodato alla sua funzione produttiva, un attore sociale sottomesso a ruoli stereotipati e conformi ai valori dominanti della razionalità, del calcolo e della massimizzazione dei profitti.

Secondo noi, la società che si sta costruendo sotto la spinta del processo di globalizzazione, è una società economicamente iniqua, politicamente autoritaria e culturalmente omologata.

L'imposizione del pensiero unico neoliberista su scala mondiale, trasforma tutto in un mercato a cui pochi potranno accedere come compratori e la maggioranza solo come merce; divora risorse e culture; nega istanze sociali ed ecologiche; smantella diritti individuali e collettivi.

Il processo di globalizzazione è regolato da nuovi centri decisionali sovranazionali: il vertice degli otto Paesi più ricchi del mondo (G8), l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM) e la NATO.

Questi organismi prendono decisioni fondamentali in materia di politica economica, sociale, militare ed ambientale per tutto il pianeta, senza alcuna possibilità di controllo democratico da parte dei cittadini: decidono il futuro dell'intera umanità, senza che questa abbia voce in capitolo.

Ciò comporta una negazione della sovranità democratica dei popoli: le comunità locali sono espropriate della possibilità di governare i processi decisionali e di elaborazione autonoma delle culture.

In questo contesto, il ruolo dello Stato-Nazione ha subito una sostanziale modificazione. Da entità sovrana e strumento di mediazione del conflitto tra capitale e lavoro sia attraverso l'espansione della domanda aggregata in economia (imprese di Stato, assunzioni nel settore pubblico, scala mobile, commesse pubbliche) sia attraverso la garanzia del godimento di alcuni diritti fondamentali di cittadinanza (welfare, statuto dei lavoratori), lo Stato è diventato appendice di organismi sovranazionali come OMC, G8, FMI, BM, WTO, garante dell'applicazione di loro decisioni e regolatore dell'espansione del mercato (authority, privatizzazioni, misure caritatevoli di sostegno ai più "deboli", progressiva detassazione).

Ciò ha portato anche in Italia la necessità di una riforma in senso autoritario del proprio assetto istitu-

zionale, attraverso il rafforzamento del potere esecutivo rispetto a quello legislativo, ottenuto con l'introduzione del sistema maggioritario e che prosegue con i tentativi in atto di passaggio da una Repubblica parlamentare ad una presidenziale.

Questo processo di omologazione non incide solo sugli assetti sociali, economici ed istituzionali facendoci arretrare sul piano dei diritti e delle certezze, ma contribuisce anche al collasso dei legami culturali e sociali nelle comunità locali, distruggendo l'essenza stessa della cultura.

La diversità culturale non ha semplicemente un inestimabile valore in sé; essa costituisce anche uno strumento fondamentale di resistenza e di autodeterminazione.

Per questo l'imposizione del modello economico e sociale si attua attraverso lo scardinamento delle culture autoctone e la loro sostituzione con la cultura dominante del consumo di massa.

Quando le resistenze sociali e politiche sono così radicali da non poter essere combattute sul piano culturale, il capitalismo, per imporre il processo di globalizzazione, utilizza la forza in maniera esplicita od occulta: guerre, sanzioni economiche, embarghi.

La globalizzazione del mercato comporta l'accelerazione di alcune dinamiche già presenti nel passato: la concentrazione dei capitali, la finanziarizzazione dell'economia, la privatizzazione e la delocalizzazione della produzione.

Nell'economia globale ogni cosa è conformata al pieno sviluppo del libero mercato.

Le esigenze produttive, sempre più variabili nella rincorsa del continuo progresso tecnologico e delle variazioni del mercato in tempo reale, determineranno lavori sempre più precari e vite sempre più incerte.

Il tempo del lavoro, o della sua ricerca, condiziona sempre di più la nostra vita, richiedendo una disponibilità totale ed esclusiva.

Il pianeta continuerà ad essere considerato "materia prima", che vale per quanto può essere sfruttata, parcellizzata e commercializzata.

La tecnologia non sarà diffusa ed accessibile a tutti per migliorare la qualità della vita, ma ristretta e sviluppata per massimizzare il profitto.

Parallelamente al processo finora descritto, se ne registra un altro di segno opposto, che si fonda sulla rivendicazione delle diversità.

Al crescere dei legami che vincolano ogni punto del globo con gli altri, emergono e vengono valorizzate le differenze. Sul piano locale si affermano una molteplicità di forme e comportamenti sociali autonomi e difficilmente controllabili.

Il processo di omologazione non è ineluttabile: le società e le culture "si fanno" continuamente, non

solo attraverso determinazioni economiche o con la comparsa di nuovi fattori tecnologici, ma anche attraverso i rapporti sociali.

Nella dialettica tra globale e locale è possibile individuare un nuovo orizzonte in cui collocare la storica contraddizione, per noi imprescindibile, del conflitto tra capitale e lavoro.

Il compito che ci spetta è quello di assumere una prospettiva decentrata, di estrapolare il globale dal locale, individuare limiti e contraddizioni con cui misurarci nella dimensione quotidiana.

Il Forum Sociale del IX Municipio.

Nelle giornate di luglio, a Genova, si è definitivamente imposto all'attenzione dell'opinione pubblica un movimento reale che contesta radicalmente lo stato di cose presenti.

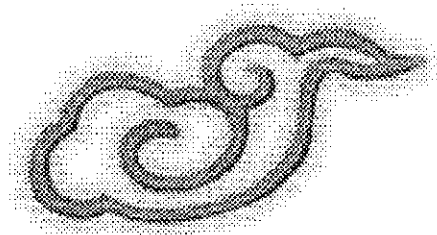
Lo sviluppo di questo movimento è stato reso possibile da una progressiva presa di coscienza, da parte di un numero sempre maggiore di persone, dei danni provocati dalle politiche neoliberiste. In Italia questo sviluppo è stato accelerato dall'avvento del governo di centrodestra che ha fatto emergere nel frastagliato mondo di sinistra una esigenza di unitarietà che ha saputo, finora, superare le divisioni.

Proprio la capacità delle diverse componenti (partiti, organizzazioni, associazioni) presenti all'interno del movimento di rimanere coese nonostante le differenze ha dato al movimento stesso una ricchezza ed una trasversalità in cui le migliaia di persone che in questi mesi sono scese in piazza sono riconosciute al di là dell'appartenenza ad una particolare organizzazione.

Questa partecipazione è stata raccolta sulla speranza per una nuova fase: quella della rifondazione della sinistra.

Per valorizzare e dare continuità a quella esperienza in tutta Italia sono nati Forum Sociali cittadini, e in una realtà complessa come quella romana, oltre al Forum cittadino, si sono costituiti spontaneamente Forum territoriali legati ai singoli contesti locali.

I forum territoriali hanno il compito non solo di riportare nel locale i temi proposti dal movimento, ma anche quello di proporre una azione di ribaltamento delle dinamiche globalizzatrici che parta proprio dal territorio. Per questa loro specificità essi sono destinati a diventare il centro e la mente di tutto il movimento.



Anche nel territorio del IX Municipio si è costituito un Forum Sociale.

Infatti la città di Roma, al pari delle altre grandi metropoli, è il prodotto concreto di un modello di sviluppo che sacrifica continuamente l'uomo sull'altare del Dio denaro.

Essa si rivela ai nostri occhi una struttura urbana in cui degrado sociale e degrado ambientale sono due aspetti complementari del vivere quotidiano.

Anche il territorio del IX Municipio presenta, nella sua peculiarità, tutti i grandi problemi di una metropoli.

Il vecchio tessuto produttivo e sociale è stato, progressivamente smantellato, molti degli abitanti storici del quartiere sono stati espulsi a causa dell'aumento del costo abitativo.

Sono stati chiusi servizi sanitari di base, sopresse scuole ed asili nido, eliminati centri sportivi pubblici per lasciare il posto agli impianti privati dai costi proibitivi. Non esistono luoghi per l'aggregazione giovanile.

Tutti gli annosi problemi del quartiere sono ancora oggi irrisolti: inquinamento, viabilità, assetto produttivo e commerciale, aree verdi e stabili abbandonati al degrado in attesa di diventare oggetto di speculazioni edilizie o finanziarie.

Il Forum Sociale del IX Municipio nasce dalla aggregazione di singole soggettività che, pur provenendo da percorsi diversi, affondano le proprie radici in un patrimonio politico e culturale in cui vive e pulsa la volontà di ribaltare l'attuale modello di sviluppo.

Esso è aperto alla partecipazione di tutti coloro che, individualmente o collettivamente, condividono, si riconoscono e fanno propri alcuni valori da noi considerati imprescindibili e fondamentali.

Proponiamo la solidarietà, la reciprocità e la cooperazione come modello di crescita e sviluppo egualitario, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'assolutizzazione del mercato e l'adozione dell'impresa come modello di conformazione sociale.

Proponiamo la pace, la solidarietà e la fratellanza tra i popoli, il loro diritto all'autodeterminazione, contro il militarismo e la guerra come strumento di soluzione dei conflitti e principio regolatore del nuovo ordine mondiale.

Proponiamo lo sviluppo delle molteplici ed interdipendenti culture locali, condivise e riconosciute dai popoli, contro l'imposizione del pensiero unico neoliberista e delle sue logiche mercantili.

Proponiamo una società inclusiva, aperta alla libera circolazione delle persone, delle idee e dei saperi, attuata attraverso l'equa distribuzione delle ricchezze delle risorse e la garanzia dei diritti civili e sociali

per tutti e tutte, contro la società esclusiva fondata sull'ingiustizia sociale e la marginalizzazione.

Proponiamo la tutela dell'ambiente, l'uso razionale delle risorse ed un modello di sviluppo sostenibile attraverso un consumo critico ed ecologico, contro lo sfruttamento indiscriminato della natura da parte di pochi.

Proponiamo l'autorganizzazione come modello di sviluppo sociale, come insostituibile forma di democrazia, come partecipazione diretta di uomini e donne alle decisioni che riguardano la propria vita

Proponiamo l'ambito pubblico come elemento fondante e di riconoscimento collettivo contro i processi di privatizzazione finalizzati al profitto esclusivo di pochi.

Proponiamo il Forum Sociale del IX Municipio:

come pratica concreta di una società nuova e di una democrazia ritrovata

come strumento di partecipazione ai processi decisionali che informano la nostra vita ed il nostro territorio

come ambito di riflessione per capire come i processi di globalizzazione determinano le trasformazioni che investono la nostra vita quotidiana

come ambito di azione diretta sul territorio, per il suo riscatto affinché esso ritrovi il suo protagonismo nel conformare e condizionare la città, la regione, il mondo

come modello di cooperazione e di mutuo soccorso al suo interno e nei confronti delle realtà con cui si confronterà.

Secondo noi, la possibilità di costruire l'alternativa al sistema di pensiero dominante sta proprio nel creare gli spazi di comunicazione per le mille voci contrastanti; dunque non un pensiero univoco, ma poliedrico, sfaccettato, in costante rapporto dialettico con le sue parti.

Ci piace pensare la liberazione dal capitalismo come un processo dinamico, che investe e stravolge il presente, come un movimento continuo e molecolare.

Di qui la necessità di partire dal territorio, dal quotidiano, dalla nostra vita di tutti i giorni.

Quello in cui viviamo non è il migliore dei mondi possibili e ribellarsi allo stato di cose imposto non è solo giusto ma necessario.

Siamo impegnati e determinati nella costruzione di un altro mondo, da attuarsi qui e adesso, attraverso le nostre pratiche e i nostri comportamenti, il sistema reticolare ed orizzontale di relazioni che stiamo costruendo, le nostre lotte quotidiane di liberazione dal dominio del profitto e del mercato.

Un altro mondo è possibile